

«Il tempo per approvarla c'è ma è assurdo farla adesso»

Intervista ad Augusto Barbera

«Bisogna essere coerenti. Se il modello scelto è quello parlamentare, con il rafforzamento del premierato, allora bisogna porsi in un sistema elettorale che non sia né proporzionale né a due turni. Se invece si sceglie il sistema semipresidenziale, è essenziale che ci sia un sistema elettorale a due turni. Tertium non datur». Augusto Barbera, docente di diritto costituzionale a Bologna, non respinge a priori l'emendamento del Pdl. «Dal punto di vista logico tiene il discorso del Pdl. Non è una proposta campata in aria e i tempi per approvarla ci sarebbero. Ma non è matura. Come si fa a chiedere un cambiamento del genere con un emendamento al Senato, a pochi mesi dalle nuove elezioni, di fronte a partiti tradizionalmente contrari, a parte D'Alema? Sembra quasi che sia stata fatta apposta per essere bocciata o per mandare all'aria tutto. Ma credo che al Senato passerà con i voti di Lega e Fini».

Qual è il sistema che lei preferisce?

«Personalmente rimango fermo nel sostenere una forma di governo parlamentare forte, robusta, non assemblearistica. Vale a dire, con le necessarie correzioni, la proposta della commissione Affari costituzionali del Senato, il testo di Alfano, Casini e Bersani. Però dobbiamo partire da un dato: una volta c'erano le istituzioni deboli e i partiti forti. Ora la novità è che sono deboli entrambi. Per questo, se si vuole abbandonare un sistema assembleare e passare a uno parlamentare, occorre una legge elettorale che rafforzi i partiti maggiori: il modello spagnolo».

E il semipresidenzialismo?

«E il metodo per rafforzare le istituzioni. Ma attenzione: se hai un sistema semipresidenziale senza partiti forti, corri il rischio di avere una torsione di tipo presidenzialistica. Non la Francia ma il Sud America. Per questo è necessario il doppio turno».

Il Pd è favorevole solo a quest'ultimo.

«Da solo può essere pericoloso. Dovrebbe esserci la possibilità di una unificazione nazionale, che può dare solo l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Altrimenti si tornerebbe al doppio turno di collegio animato da spinte localistiche. Non dimentichiamo che questo sistema è stato in vigore nell'Italia monarchica e produceva notabilato e trasformismo».

Si rischia lo stallo.

«Non si può non fare nulla, siamo allo sfacelo, c'è Grillo alle porte. Trovo sorprendente che autorevoli costituzionalisti affermino che questo Parlamento dovrebbe astenersi dalle riforme

costituzionali perché formato da nominati: così si delegittima il Parlamento che sostiene un governo che affronta la crisi finanziaria, che deve comunque approvare una legge elettorale e che ha eletto il capo dello Stato».

E il Pd? Rischia di rimanere schiacciato.

«Io dico al Pd: o vuoi il premierato forte, come concordato con Pdl e Udc, e allora devi scegliere il sistema spagnolo, non il tedesco o il doppio turno. Se invece vuoi il doppio turno, devi abbinargli l'elezione diretta del presidente della Repubblica».